

# Marc Augé

MARC AUGÉ

È difficile per l'autore immaginare le impressioni, le sensazioni, i ricordi che farà nascere in ciascuno dei lettori la pagina che sta scrivendo. Non può identificarsi interamente con nessuno di loro, ma essi dispongono del suo testo e non esitano a lasciar vagabondare l'immaginazione o a continuare la riflessione a seconda di quanto vi scoprono. Il loro interesse verso quel che c'è scritto non dipende unicamente da ciò che l'autore ha voluto esprimere o trattare, ma anche da ciò che il testo suscita in loro e che dipende in larga misura da quanto hanno già letto e dalla personale esperienza di vita. Il testo si farà strada in loro con una colorazione tutta particolare. L'autore, dal canto suo, ne è consapevole ed è quanto di meglio possa desiderare per la propria opera: che più lettori possibile se ne impossessino, la adottino e se la adattino facendola propria.

Si tratta alla lettera di un desiderio di «deposizione», l'augurio cioè di uscire dal mero faccia a faccia con se stessi che rischia chi si lancia nella prova della scrittura. Il desiderio di avere dei lettori, in fondo, non è una questione economica e neppure una forma di vanità, ma l'espressione di un'ambizione: che altri si impossessino, facciano proprio il contenuto dello scritto e lo considerino non come una formula misteriosa di cui l'autore vada a comunicare il segreto, ma come un invito a partire per un momento nella direzione che propone.

Quando un autore avverte che i lettori hanno reagito così, può sentire una sorta di liberazione. Alcuni gli scrivono, gli fanno pervenire dei messaggi; lui ne è felice, ma risponde solo raramente e non per pigrizia o disinteresse, bensì per evitare un contro-senso: ha scritto unicamente quel che ha scritto, quanto gli altri ne fanno o ne faranno non gli appartiene più. Se una cattiva critica lo ferisce è anzitutto perché sottolinea il carattere fragile e probabilmente illusorio del suo invito al viaggio e perché rischia di scoraggiare quelli e quelle che avrebbero avuto il desiderio di imbarcarsi con lui.

In ogni atto di creazione c'è un tentativo di esistenza che vuole essere esemplare. Sottoponendo un'opera d'arte al giudizio degli altri, l'autore li rende arbitri del suo tentativo. Per quanti vi si riconoscono e, trasformandosi in interlocutori, stabiliscono con l'autore una relazione di tipo simbolico, l'opera sarà stata l'occasione di un incontro tra sguardi singolari e l'avvio di una possibile collettività ideale, di una comunità al «singolare-plurale», per riprendere l'espressione di Jean-Luc Nancy, nella quale l'identità di ogni componente non si allena ad alcuna istanza suprema, ma si afferma irrevocabilmente come singolare.



GRAZIANO ARICI/ROSEBUDZ

## “Un autore scrive per non restare solo con se stesso”

Desidera lettori non per vanità o per denaro: ma per invitarli a “fare un viaggio” con lui

### A Modena

Dedicato al tema arti, il festivalfilosofia, in programma fino a domani a Modena, Carpi e Sassuolo in 40 luoghi diversi delle tre città, mette a fuoco le pratiche d'artista e le forme della creazione in tutti gli ambiti produttivi, esplorando la radice comune che lega arte e tecnica.

La diciassettesima edizione del festival prevede lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche: gli appuntamenti sono quasi 200 e tutti gratuiti. Piazze e cortili ospiteranno oltre 50 lezioni magistrali



in cui maestri del pensiero filosofico si confronteranno con il pubblico sulle varie declinazioni delle arti.

Tra i protagonisti di queste due giornate di festival ci sono, tra gli altri, Remo Bodei, Silvia Vegetti Finzi, Massimo Cacciari, Alessandro Bergonzoni, Umberto Galimberti, Stefano Cassini, il britannico Daniel Miller, l'americano James Clifford, i francofoni Nathalie Heinich, Agnès Giaro, Georges Vigarello, il croato Deyan Sudjic e la tedesca Rahel Jaeggi. Venti in totale i volti nuovi.

Marc Augé terrà la sua lectio magistralis in italiano, domani alle 11.30 in Piazza Garibaldi a Sassuolo

Ciascuno dei suoi ammiratori ha un'immagine intima e personale di tale grande romanziere o di tale cineasta, per esempio. L'ideale di ogni vero creatore è probabilmente di suscitare commenti di ogni tipo e accettare che possano scoprire nella sua opera persino qualcosa che non pensava di avervi messo. Si tratta proprio, in questa misura, di un ideale di deposizione.

Non tutti siamo autori o creatori d'arte, ma, quando ci piace una poesia o una canzone, ci capita di recitarla o cantucchiarla e, in questo senso, di farla nostra; può accadere anche che abbiamo dimenticato il nome dell'autore, sebbene non sia il caso il più frequente, né il più significativo: certe canzoni, per esempio, sono a tal punto associate alla voce del loro primo interprete, se ne è anche l'autore, che facciamo fatica ad immaginarle cantate da altri; sono quelle di cui ci appropriamo più facilmente perché le abbiamo ripetute tanto spesso dentro di noi esprimendone (bene o male, non è questo il problema) le più piccole sfumature, gli slanci trattenuti o gli accenti più vigorosi che, nell'intimità della coscienza, ci pare di esserne un poco gli autori. I grandi strumentisti si appropriano in modo totalmente fisico dei loro pezzi di repertorio e non è difficile immaginare che il fine ultimo di un creatore possa essere

di vedersi «spossessato» in questo modo dagli interpreti della sua opera.

La lettura di un'opera letteraria fa appello ai sensi in modo meno immediato, ma, a partire dall'ultimo esempio, si può immaginare che ogni autore abbia il desiderio di generare in modo fuggevole ma esemplare una collettività al «singolare-plurale» di individui autonomi che si ritrovano ciascuno per parte loro e a modo loro nel testo che egli propone.

L'arte di scrivere condivide qualcosa, in questo senso, con le seduzioni dell'arte oratoria. Le forme più difficili propongono semplicemente dei criteri di selezione più sottili ed esigenti, che riducono il numero dei lettori, ma trattengono più fermamente quanti hanno sedotto. La pagina intima del *Memoriale* che Pascal aveva cucito nella fodera della giacca è, sotto questo aspetto, tutto il contrario di un atto di scrittura: è una traccia che egli destina solamente a sé e che solo per sé costituisce una testimonianza; ogni mistico è prossimo al solipsismo. All'altra estremità dello spettro, le *Memorie d'oltretomba* di Chateaubriand sono invece il colmo dell'ambizione letteraria e hanno dato al suo autore l'assicurazione di essere letto da lettori che vi avrebbero visto una testimonianza a loro destinata: l'opera infatti doveva essere pubblicata solo dopo la morte dell'autore, anche se egli non resistette alla tentazione di farne conoscere alcuni brani nel corso di letture pubbliche a casa di Madame de Récamier.

Freud si dichiarava sensibile al miracolo della letteratura, poiché permette di identificarsi con il fantasma altrui. Aggiungiamo che questa identificazione è la sua finalità esplicita, che essa non è nient'altro che una forma ideale di relazione tra gli esseri umani, e che, al di là del fantasma altrui, l'arte letteraria mira a suscitare nei lettori una reazione che somiglia a una creazione.

[traduzione dal francese di Michelina Borsari]

© 2017 TUTTO LIBRI. ALLI RIGHTS RESERVED.

L'antropologo-etnologo francese Marc Augé (1935) è noto per la sua definizione di «non luogo». Tra i suoi ultimi saggi usciti in italiano «Per un'antropologia della mobilità» (Jaca Book); «Futuro» (Bollati Boringhieri); «Diario di un senza fissa dimora», «L'antropologo e il mondo globale», «Il tempo senza età: la vecchiaia non esiste», «Un etnologo al Bistrot» (Raffaello Cortina)

### Il suo ultimo saggio



Marc Augé  
«Un altro mondo è possibile»  
(trad. di Chiara Perona)  
Codice  
pp. 99, €12